

# Il cavallo nel cuore delle feste patronali di Mahón

**Reportage** Giganti in processione e stalloni meticci allevati per la guerra torneranno a sfilare a settembre

Didier Ruef, testo e foto

È compatta la folla radunata nella Plaza Constitucio, nel cuore del centro storico di Mahón, sull'isola di Minorca, nella comunità autonoma delle Baleari (Spagna). I suoi 29mila abitanti fanno di Maó – secondo il suo nome catalano – la più grande città dell'isola. È anche la capitale e la sede del consiglio dell'isola. Sono le 21.00, la notte è appena calata e la temperatura di 25 gradi è ancora mite in questa sera d'estate settembrina del 2019.

Tutte le generazioni e origini miste, famiglie, bambini, giovani e anziani, gli abitanti si sono riuniti in piazza. Tutti gli occhi convergono sul balcone del municipio, dal quale una serie di altoparlanti si rivolge alla folla. Un uomo canta una canzone popolare dedicata alla città; le molteplici voci del pubblico la riecheggiano in una melodia condivisa. Dopo l'ultima nota, il sindaco annuncia finalmente l'apertura delle feste patronali della «Mare de Deu de Gràcia», in onore della Vergine di Gracia. Un clamore gli risponde, preludio a tre giorni di giubilo.

Nelle strade del centro città traboccanti di gente, i bar si riempiono. La folla è allegramente sbalordita dalla *po-mada*, una bevanda altamente alcolica a base di gin di Minorca – una miscela di acquavite d'uva e bacche di ginepro – ghiaccio tritato e succo di limone.

Le feste in onore della Virgen de Gracia si tengono ogni anno il 7 e l'8 settembre. La loro prima edizione risale al 1890, quando il Municipio decise di aggiungere eventi laici alle cerimonie religiose in onore del santo patrono della città.

Il 7 alle 16.00, il suono delle campane seguito da un grande petardo annuncia l'arrivo dei festeggiamenti. Alle 16.15 iniziano il corteo della «Banda de Música de Maó», della «Banda de Cornetes i Tambors de Maó», di altri gruppi musicali e dei giganti, pupazzi di dimensioni gulliveriane con personaggi storici vecchi e recenti.

Allo stesso tempo, 150 cavalli decorati con i loro migliori sfarzi e i loro *caixer* – ovvero uomini e donne cavalieri della città, tutti vestiti con il costume dei giusti bianchi e neri – iniziano un lento viaggio urbano. Si riuniscono in una lunga parata e percorrono le principali vie e piazze della città. Non scendono da cavallo fino alle 19 per la Messa dei Completi nell'eremo di Gracia.

Il cavallo ha il suo posto in tutte le feste patronali che si celebrano a Minorca durante l'estate, a testimonianza dell'autenticità delle usanze equestri dell'isola. Questi festeggiamenti presentano il cavallo minorchino, o cavallo spagnolo di razza pura, e varie altre razze minorchine (PRMe), specifiche dell'isola.

Questo equide di vari incroci si distingue per il suo mantello nero. La sua origine risale a quasi sette secoli fa: nel XIV secolo, il re Jaime II di Minorca decise di creare una cavalleria di guerra montata su animali agili, maneggevoli, veloci ed elastici. Questi cavalli dovevano anche avere una mente eccellente per affrontare il nemico in battaglia. A tal fine, il re incrociò i piccoli cavalli neri nativi dell'isola con la genetna spagnola (l'antenata della razza spagnola di razza pura), i purosangue arabi e le barbe recuperate dalle in-



I «giganti» sono pupazzi che rappresentano personaggi storici, antichi e recenti.

vasioni. In seguito, l'isola fu occupata dagli inglesi, i cui purosangue inglesi influenzarono anche il patrimonio genetico del cavallo di Minorca.

Il cavallo minorchino è nobile, dal sangue caldo, sobrio, robusto, resistente ed energico. È elastico, agile e mostra un grande equilibrio naturale. Anche se ibridato per scopi bellici, è allegro e gioioso sotto la sella, ha un buon carattere e una mente molto stabile. È una figura rischiosa e spettacolare.

Durante i festeggiamenti tradizionali, gli stalloni dividono le folle di persone nelle stradine strette per esi-

birsi con una tipica e così particolare figura che vede il cavallo stare in piedi sulle zampe posteriori e muoversi per diversi metri, anche decine di metri, in equilibrio sulle zampe posteriori. Intanto gli spettatori toccano gli animali tenuti sollevati il più a lungo possibile, senza temere i colpi di zoccoli.

Alle 21.00, i cavalieri tornano in Plaza de la Constitució e lo spettacolo del *jaleo* può iniziare con una messa in scena dello stallone, del cavaliere e della folla in una danza ipnotica e pericolosa. Guidato dalla «Banda de Música de Maó», al suono di un unico tema

musicale ripetuto all'infinito per tutta la serata, l'uomo cavallo balla come un corpo unico su questo loop musicale.

Su un improvviso aumento di note, il cavaliere esegue una rotazione formando un otto, così facendo allontanando la folla e apre uno spazio per il cavallo. L'umano allora tira le redini e il cavallo si alza sulle zampe posteriori mentre le zampe anteriori tagliano l'aria in cerca di equilibrio. Questo è il momento scelto dagli spettatori per toccare l'animale, per tenergli le gambe e persino per accarezzarne il petto. Si tratta di un balletto intenso e stressante, sia per il cavaliere sia per l'animale, che dura quattro minuti.

I cavalieri si ritirano poi nelle stradine laterali per permettere agli animali di riprendere fiato, poi in fila indiana tornano al centro della piazza per un altro giro. Una performance fisica e mentale che durerà più di cinque ore.

Il giorno dopo, i *Giants* sfilano di nuovo dopo la messa mattutina. Poi un nuovo *jaleo* dura da mezzogiorno alle 18. All'inizio della serata, un galoppo finale vedrà i cavalli gareggiare in gruppi di due lungo la via *Cós de Gràcia*. Seguirà un ballo in *Plaça d'Espanya*. Uno spettacolo pirotecnico, sparato a mezzanotte dalla base navale del porto, chiuderà i festeggiamenti.

L'ultima parola va a un cavaliere incontrato sabato in uno dei vicoli. Lavora come camionista durante la settimana, mette a tacere l'isola durante il giorno e la sera si esercita a cavalcare. Appassionato di cavalli sin dall'infanzia, partecipa regolarmente alle feste patronali di Mahón da oltre 40 anni. Non possedendo un cavallo, cavalca il cavallo di un amico. L'espressione del suo volto è raggiante, quando esprime con orgoglio l'amore che lo lega alla sua isola e al cavallo, simbolo dell'idiosincrasia e della cultura di Minorca.



Su [www.azione.ch](http://www.azione.ch) si trova una galleria fotografica più ampia.